

## ***Gli effetti del narcisismo sulla maturità psicologica dei trentenni d'oggi.***

Ho incontrato non poche resistenze nella preparazione di questo intervento.

Intanto perché rientro nella fascia d'età suddetta, poi perché l'argomento rappresenta materiale di autoanalisi (quello del narcisismo è un tema col quale lo psicoterapeuta è costretto a confrontarsi), infine perché è un argomento vastissimo.

Nell'intervento – dopo un'introduzione teorica – presenterò un caso clinico che ho scelto perché incentrato su un tema – quello del fallimento matrimoniale e della separazione, che sta assumendo nel nostro assetto societario la forma di una tendenza sociale.

Nel giugno del 2014 l'Istat ha pubblicato il report statistico aggiornato sulla situazione di matrimoni, divorzi e separazioni in Italia. I dati raccolti permettono di aggiornarne sia l'evoluzione temporale dei fenomeni sociali, sia di monitorare la durata, l'età dei coniugi alla separazione, il numero dei figli coinvolti. Dal 1995 al 2012, le separazioni sono passate da 158 a 310 su un valore di 1000 matrimoni; i divorzi da 79,7 a 173,5 con un trend di crescita, fatta eccezione per l'anno 2012, che ha visto un leggero calo.

La fascia d'età prevalentemente interessata è quella che va dai 35 ai 44 anni.<sup>1</sup>

Se, mutuando per un momento la concezione della teoria dello sviluppo psicosociale di Erikson<sup>2</sup>, consideriamo che i trent'anni rappresentano una tappa evolutiva dello sviluppo psichico e affettivo dell'individuo, che implica adattamenti e maturazioni per rispondere alle richieste ambientali, possiamo vedere come questo stadio venga affrontato e vissuto sotto le spinte di bisogni narcisistici non integrati e come si possano manifestare regressioni alle fasi precedenti, in particolare all'adolescenza.

---

<sup>1</sup> Per una disamina dei dati rimando alla ricerca Istat pubblicata all'indirizzo [http://www.axerta.it/news/124/statistiche\\_separazioni\\_divorzi\\_italia.htm](http://www.axerta.it/news/124/statistiche_separazioni_divorzi_italia.htm)

<sup>2</sup> Erikson divide l'intero ciclo di vita in otto età dell'uomo, che si riferiscono agli otto periodi in cui raggiungono l'apice alcuni punti critici che interessano l'Io lungo tutta la vita. Il sesto stadio, corrispondente alla prima età adulta, e il settimo, corrispondente all'età adulta media, presentano crisi evolutive nelle quali l'individuo si trova a confrontarsi con l'intimità e la generatività.

\*\*\*

Nel pensiero di Freud le ambiguità e trasformazioni cui è andato incontro il concetto di narcisismo durante gli ultimi anni della sua vita danno ragione della complessità e della confusione che si è costruita intorno a questo concetto, dei diversi vertici di osservazione che si sono proposti e del diverso uso che di questo concetto è stato fatto nella teoria e nella clinica. Pensiamo dal punto di vista teorico alla distinzione fra narcisismo normale e narcisismo patologico o “maligno” come lo definisce Kernberg e dal punto di vista clinico all’importanza dell’analisi degli aspetti controtransferali dell’analista con pazienti che presentano modalità di funzionamento narcisistico che possono essere davvero molteplici e differenziate.

Noia, sonnolenza, rabbia, frustrazione talora sentimenti depressivi sono i vissuti che vengono risvegliati nell’analista coinvolto nella relazione analitica col paziente narcisista.

Non a caso gli stessi vissuti interni del paziente narcisista che attraverso l’uso dell’identificazione proiettiva “vengono fatti provare” all’analista e che questi può restituire in forma elaborata al paziente permettendo un’integrazione dei suoi aspetti scissi.

Collegandomi all’analisi degli aspetti controtransferali ho potuto notare che l’approccio stesso al tema del narcisismo ha richiamato in me sentimenti di impotenza e frustrazione come in chi si trova solo in mare aperto provvisto di un’imbarcazione che deve prendere una direzione.

Le direzioni che ha percorso il tema del narcisismo sono molteplici e attraversano tutta la storia della psicoanalisi, dalla nascita fino ai giorni nostri. Come scrisse Freud in “Totem e tabù” l’organizzazione narcisistica non viene mai abbandonata completamente” e non c’è paziente o analisi che non ci obblighi a confrontarci con essa.

Strettamente connesso col concetto di maturazione psicologica e coi meccanismi psichici coinvolti nel gioco dinamico fra pulsioni e resistenze, il narcisismo fa il suo esordio nelle prime (alcuni autori sarebbero più propensi a dire primissime) fasi dello sviluppo psichico dell'individuo e assolve una funzione sostanzialmente propedeutica al rafforzarsi di un'Io embrionale, ancora inadeguato all'incontro con l'ambiente esterno. Lo incontriamo di nuovo poi in tutte quelle fasi di crisi evolutiva, di mutazione, di trasformazione – come avviene nell'adolescenza o nella crisi di mezza età – nelle quali l'individuo necessita di un rifornimento narcisistico (inteso come rafforzamento del proprio senso del Sé) e tenta di recuperare quello stadio di soddisfazione attraverso scelte oggettuali narcisistiche, nelle quali, attraverso l'uso dell'identificazione proiettiva ed introiettiva di oggetti buoni, l'ideale dell'Io viene appagato.

\*\*\*

Freud, un anno prima della sua morte, arrivò all'ipotesi che esistesse una qualche importante connessione tra lo stadio narcisistico (piacere) e l'odio e la distruttività diretti verso l'oggetto esterno (dolore) cioè tra narcisismo e istinto di morte; elaborazione questa della teoria duale degli istinti, alla quale Freud era arrivato nel 1920 con "Al di là del principio di piacere": Il piacere si identifica con la situazione narcisistica (che periodicamente viene anelata, come una sorta di ritorno al paradiso perduto) mentre il dolore con la relazione d'oggetto (che viene quindi evitata, fuggita o pervertita in senso sado-masochistico). Il prototipo freudiano di relazione d'oggetto è quella edipica, dove il padre entra nella relazione diadica e ridimensiona l'onnipotenza del bambino ponendolo di fronte all'esperienza della separazione e alla sofferenza derivante dalla perdita dell'oggetto e riconducendolo entro i confini dolorosi della realtà.

Secondo il mito, Narciso era figlio unico, nato secondo la leggenda dalla violenza subita da Liriope da parte del dio del fiume Cefiso. Egli non ebbe né padre né fratelli,

elementi oggettuali indispensabili per accedere alla dimensione edipica e portatori dell'esperienza della separatezza, dell'individuazione, del riconoscere l'altro da sé, avendo accesso alla realtà e alla possibile elaborazione della dimensione depressiva.

Narciso non giunge a compiere questa elaborazione. Non sviluppa un senso del sé coeso, stabile, integrato. Resta imprigionato nell'adolescenza e così il suo senso dell'esistere resta nel riferimento alla madre perduta e a quello stadio narcisistico, dove predominano l'onnipotenza e la negazione di tutto ciò che sia altro da sé. Lo specchio d'acqua nel quale Narciso scorge la propria immagine riflessa è la sorgente della ninfa Liriope, sua madre.

L'esistenza di Narciso termina –metaforicamente – laddove era iniziata.

E qui si avvera la profezia dell'indovino Tiresia “Vivrà a lungo, a patto di non conoscere se stesso”; Narciso si specchia nelle acque della sorgente di cui la ninfa Liriope era protettrice, rimane incantato, stupefatto a rimirare la propria immagine, il riflesso di sé inafferrabile, un'immagine vuota affettivamente, silente, non responsiva.

La delusione e il dolore di tale scoperta (la ferita narcisistica diremmo noi oggi) lo conducono alla morte.

E' questo che ha fatto sì che diversi autori dopo Freud, tra cui Racamier, affermassero che alcune costellazioni narcisistiche di personalità – come quelle che si osservano nelle relazioni fra i pazienti gravi e i loro genitori – fossero ante-edipiche (costruitisi cioè prima dell'insorgenza del complesso edipico) ed anti-edipiche (cioè funzionalmente avversativi rispetto a questa condizione tipicamente triangolare).

La Klein e successivamente gli autori afferenti alla teoria delle relazioni oggettuali spostano infatti l'asse temporale dell'insorgenza delle modalità di funzionamento narcisistico e la collocano in stadi dello sviluppo precoci caratterizzati da relazioni oggettuali primitive.

Ma torniamo a Freud:

Durante lo stadio del narcisismo primario l'individuo si confronta con il lutto derivante dalla perdita dell'oggetto d'amore idealizzato e questo passaggio rappresenta il fondamento della maturazione psicologica; tanto più sarà capace di accettare e tollerare la separazione e la sofferenza tanto più la sua maturazione psicologica progredirà conferendo all' Io ( e al senso del Sé ) caratteristiche di stabilità, coerenza ed integrazione.

Per maturazione psicologica intendiamo un processo trasformativo e di integrazione che interessa la struttura psichica dell'individuo e determina la modalità con cui l'individuo si rapporta al proprio mondo interno e all'ambiente esterno.

La prospettiva freudiana, economico-pulsionale- parte dal concetto di libido e pulsioni e ne osserva le vicissitudini e le mutazioni nell'arco dello sviluppo psichico. La prima trasformazione riguarda il passaggio della libido dall'autoerotismo all'amore oggettuale.

Siamo nel 1914 in "Introduzione al narcisismo" qui la libido è ancora concepita in senso monistico e regolata dal principio fisico della costanza dell'energia: se aumenta la libido dell'Io, deve diminuire la libido a disposizione degli oggetti e viceversa. All'inizio della vita mentale l'energia libidica nell'Io è indifferenziata, cioè contiene l'energia sessuale (che giocherà un ruolo nella conservazione della specie) e l'energia legata agli istinti dell'Io (non sessuale, che presiede all'autoconservazione). La differenziazione tra le due forme di energia nasce con l'inizio dell'investimento oggettuale, ma appare fusa in un'unica energia psichica prima del processo diretto verso il mondo esterno.

Nel 1920 formula la teoria duale degli istinti e la mette in rapporto con la teoria della libido e il concetto di narcisismo.

E' uno sforzo teorico che vede applicata la teoria della libido al rapporto tra le cellule dell'organismo.

Nel suo pensiero le cellule germinali, potenzialmente immortali, si comportano "in maniera completamente narcisistica"nel senso che necessitano di tutta la loro potenzialità per attuare la loro finalità che è quella di conservare la specie. Gli istinti

sessuali appaiono allora come una parte dell'Eros diretto verso gli oggetti ed equivalgono all'istinto di vita in opposizione a Thanatos o istinto di morte.

L'Io è ancora il vero e originale serbatoio della libido ma l'azione degli istinti rende la sua funzione più complessa. Nell'Io operano due parti in opposizione fra loro: una parte legata tutta alla libido istintuale, che comprende la libido oggettuale (istinto legato alla conservazione della specie) più la libido dell'Io che ha investito come oggetto l'Io stesso (istinto di autoconservazione). La somma di queste due parti costituisce l'istinto di vita o Eros al quale si contrappone l'istinto di morte o Thanatos, formato da tutte le altre componenti istintuali cui l'Io serve da contenitore.

Nel 1924 con lo scritto "Il problema economico del masochismo", Freud spiega l'origine del masochismo come un'opera dell'istinto di morte che, non avendo trovato la via verso l'esterno sotto forma di aggressività è rimasto all'interno legandosi in qualche modo alla libido.

La concezione dualistica degli istinti sarà ulteriormente elaborata in "L'Io e l'Es" (1923). Qui viene introdotto in forma definitiva il concetto di Es, quella componente psichica che si comporta come inconscio ma in cui l'Io si continua.

All'inizio della vita mentale tutta la libido è concentrata nell'Es, da cui l'Io non è ancora differenziato. Nell'Es la libido presenta il massimo di potenzialità e può in seguito portarsi ad investire gli oggetti.

Il narcisismo primario è la condizione anteriore agli investimento oggettuali e riguarda l'Es ma anche l'Io nella misura in cui l'Io non si è ancora differenziato dall'Es.

Quando l'Io si è formato, maturato e consolidato, una parte della libido si rivolge allora all'Io, divenuto esso stesso oggetto di investimento e cioè oggetto di amore per l'Es.

E' questo il narcisismo secondario, in cui la libido ritirata dagli oggetti appare desessualizzata e sublimata sotto la spinta trasformativa dell'Io che tramuta la libido oggettuale in libido narcisistica e pone a quest'ultima un'altra meta.

Se il narcisismo secondario è collegato ad una libido ritirata dagli oggetti, desessualizzata e sublimata, tutti i processi che tendono alla sublimazione degli istinti, inclusa la stessa analisi, possono far leva sul narcisismo.

E' l'uso che con impostazioni teorico-cliniche diverse ne hanno fatto autori post-freudiani.

Grunberger si collega direttamente alla seconda topica freudiana definendo il narcisismo come la linea di partenza dello sviluppo della mente. Grunberger pone l'accento sugli aspetti maturativi implicati nella dinamica narcisistica. Il suo concetto di maturazione è inteso come un processo di integrazione nella vita pulsionale del fattore narcisistico. Nascita e realtà saranno gli eventi traumatici che apriranno la porta alla maturazione dell'io attraverso una ferita narcisistica che permetterà all'individuo di godere delle soddisfazioni pulsionali.

Tale impostazione teorica rende al narcisismo il merito di avere una funzione propulsiva nei processi maturativi dell'individuo, fino ad arrivare ad affermare la necessità – nella situazione analitica intesa come processo trasformativo e di restaurazione della sua integrità narcisistica– di rivolgere la frustrazione – implicita nel processo analitico di cura - alla pulsione, risparmiando il narcisismo del paziente. Rosenfeld invece, partendo dalla elaborazione dell'istinto di morte fatta da Freud negli ultimi anni della sua vita, cerca di collegare nella clinica le pulsioni distruttive con le relazioni d'oggetto narcisistiche, dominate da parti del Sé onnipotenti che negano la dipendenza e fondano la vita mentale sulla scissione e sull'identificazione proiettiva.

Riferendosi alla modalità relazionale dei suoi pazienti psicotici, dove scissione e identificazione proiettiva vengono utilizzate massicciamente, parla di narcisismo distruttivo.

Il concetto di narcisismo assume il significato di una modalità relazionale con l'oggetto fallace, nella quale prevalgono la negazione della separazione sotto l'influsso di parti onnipotenti del Sé che hanno origine nella prima infanzia, in una

fase in cui l'individuo si sente piccolo e inerme, incapace di far fronte alla realtà di essere al mondo e a tutti i problemi ad essa connessi.

Da quando è nato non solo ha costruito la fantasia di un Sé onnipotente ma ha creato degli oggetti che siano sempre presenti per soddisfare i suoi desideri, per compensare una mancanza affettiva e far fronte ai sentimenti di impotenza, esclusione, solitudine, inadeguatezza e incapacità di affrontare la realtà e il mondo.

In linea col punto di vista di Rosenfeld sugli aspetti distruttivi del narcisismo, un altro autore, André Green, imputa la strutturazione della modalità difensiva narcisistica alla figura della “madre morta”, psicologicamente assente, inadeguata ad elaborare le ansie e a soddisfare i bisogni del suo bambino. Il bambino, in queste condizioni, non può che interiorizzare tali aspetti mortiferi che andranno a costituire un oggetto interno traumatico che lo costringerà a crearsi oggetti sostitutivi, una sorta di protesi dell'oggetto materno, che saranno tesi all'autarchia, al fare da solo, a negare la dipendenza e il bisogno e propensi ad attaccare l'oggetto deludente e traumatico.

\*\*\*

Presenterò ora il caso di un paziente che ho avuto in cura per un breve periodo.

Il caso presenta spunti di riflessione sulle dinamiche narcisistiche che strutturano la modalità relazionale di pazienti con tratti narcisistici di personalità. G. è un uomo di 39 anni. Si sta separando dalla moglie, con la quale è stato per quindici anni tra fidanzamento, convivenza e matrimonio e con la quale ha una figlia di 3 anni.

Motivo della separazione è la relazione extra-coniugale che la moglie inizia con un collega di lavoro. Il tradimento della moglie si verifica in coda ad un periodo di profonda depressione di G., insorta a seguito della nascita della figlia.

Durante la depressione G. racconta di essersi staccato da tutti, figlia compresa:

*“La nascita della bimba ha rotto i punti in comune che avevamo io e mia moglie, tipo il sesso e il fatto che lei si prendeva molto cura di me, prima facevamo tutto insieme.*



*Essere padre mi richiedeva degli sforzi sovrumani. I miei doveri di padre mi hanno annientato, mi sentivo super responsabilizzato. Non riuscivo a fare nulla, restavo a casa aspettando che mia moglie e la bimba tornassero, mezz'ora prima dell'orario in cui sapevo sarebbero tornate mi coglieva una profonda ansia e allora cominciavo a chiamarla per ricevere conferma del loro ritorno.”*

Se è vero che la lontananza della moglie e la figlia lo gettavano nel più profondo sconforto, la loro presenza diventava un elemento disturbante, capace di attivare la svalutazione dell'oggetto investito narcisisticamente.

*“Quando mia moglie mi scriveva un messaggio, magari anche carino, io non rispondevo nemmeno, anzi mi dava quasi fastidio e poi sentivo che la bambina con la sua gelosia ci divideva, si metteva sempre in mezzo quando io e mia moglie ci baciavamo e ci abbracciavamo”.*

*“Quando mia moglie mi ha confessato il tradimento ho provato a portare avanti la nostra relazione, a patto che lei lasciasse l'amante e non lo vedesse più – e così in effetti ha fatto - ma io mi accorgevo di essere molto arrabbiato con lei per essere stato tradito, imbrogliato, sentivo di volergliela far pagare e al tempo stesso mi sentivo in colpa perché pensavo di essere stato io a spingerla a tradirmi con la mia noncuranza e il mio disinteresse nei suoi confronti, sentivo di averla abbandonata. Però se sono uscito dalla depressione è grazie al tradimento di mia moglie, mi sono come svegliato”.*

Portato a riflettere sulle caratteristiche della sua relazione amorosa, G. descrive con un'immagine molto esplicitiva sé stesso come un cane e la moglie come un paletto conficcato nel terreno.

*“Eravamo attaccati da un filo, io giravo intorno al paletto e mi ci attorcigliavo fino a non avere più spazio di movimento. Sentivo che non avevo più fiato e non respiravo più”.*

G. nasce in una grande famiglia patriarcale molto tradizionalista. Il nonno materno era stato il podestà del paese e la famiglia della madre è una delle più conosciute e radicate nel paese d'origine.

Il padre manca totalmente a G. per i primi due anni di vita, in quanto all'estero per lavoro. Torna in Italia stabilmente solo a seguito della nascita della sorella minore di G.

G. lo descrive come forte e al tempo stesso sensibile, ansioso riservato ma con scatti d'ira improvvisi.

Come il padre, anche la madre è descritta come forte ma soggetta a crolli in senso depressivo; affettuosa ma in modo discontinuo e a tratti eccessiva, tanto che G. sente talvolta di dover mettere una distanza.

Molto impegnata nel lavoro di insegnante e coinvolta nella gestione nell'attività di famiglia, affida la cura del piccolo agli zii e alle nonne.

*“Sono stato cresciuto da tante figure, i miei zii, le mie zie, nonne e bisnonne che mi riverivano e coccolavano perché ero il primo nipotino del clan. Ma mentre io avevo avuto tanto affetto dal clan, mia sorella era molto coccolata dai miei genitori. Ero molto geloso, le facevo un sacco di dispetti e arrivavo a rincarare la dose finché crollava e andava a piangere da mio padre, che mi puniva. Ma io non abbassavo la testa, anzi lo sfidavo ancora di più e mi sembrava che questo atteggiamento attutisse la sensazione di malessere che avevo quando venivo castigato.”*

Orfano di genitori, che paiono essere stati vissuti come appartenenti alla sorella, G. diviene figlio del clan – come G. stesso definisce questa grande famiglia allargata.

Questa diventa l'entità che determina la piattaforma morale, etica alla quale è necessario sottomettersi per la sopravvivenza. E questa entità pesa nelle scelte oggettuali di G. La sudditanza alle sue rigide regole morali viene accettata in cambio dell'illusione, sulla quale si struttura il suo senso del Sé, di essere il preferito perché primogenito maschio.

Appartenere al clan significa accettarne e dividerne i valori. Le ribellioni sono punite con l'esclusione e l'esclusione apre voragini di solitudine e determina profondi stati d'angoscia.

Da bambino le ribellioni venivano agite attraverso comportamenti da monello, da furbo – come li definisce lui stesso.

Da adolescente fugge dal paese e, per motivi di studio, a 16 anni si trasferisce in città, dove coabita con la sorella e una cugina.

La ribellione più grande si manifesta quando conosce quella che diverrà sua moglie. Lei proviene da una famiglia matriarcale e atea, lui da una famiglia patriarcale e cattolica. Queste differenze vengono negate sotto la spinta del bisogno narcisistico di essere riconosciuto e di sedare la propria rabbia e distruttività inconsce attraverso il legame.

“Lei era il mio ammortizzatore, la mia tranquillità...stando con lei sentivo di aver messo la testa a posto e poi c'era questa attrazione sessuale fortissima, il sesso era il nostro collante ma nell'ultimo periodo si è trasformata in qualcosa di morboso. La obbligavo a fare sesso con me anche se non ne aveva voglia, altrimenti stavo male”

La relazione con la moglie assolve la funzione di rimandargli un'immagine di sé positiva e gli permette di proiettare sull'altro gli aspetti depressivi inconsci relativi al senso di solitudine sperimentati nell'infanzia e nell'adolescenza e la rabbia e la distruttività sperimentate nella situazione edipica e nella relazione con la sorella.

La moglie diventa vittima – come la sorella amata e odiata – dei suoi dispetti intesi come agiti aggressivi veicolanti la vendetta come forma di risarcimento narcisistico per essere stato ferito nel suo amor proprio.

Anche la sessualità assolve una funzione sedativa e diventa il contenitore dove G. può agire le proprie spinte aggressive e le angosce ad essa collegate, evacuandole.

Secondo Kernberg (2004) la componente sadomasochistica dell'eccitazione sessuale permette il reclutamento dell'aggressività al servizio dell'amore. Ma quando la sessualità è sopraffatta dalla rabbia e dall'odio questa risposta può essere trasformata in un sadomasochismo sessuale in cui l'amore è reclutato al servizio dell'aggressività

e il rapporto sessuale diventa una gratificazione simbolica delle tendenze sadomasochistiche dell'individuo.

Le figure genitoriali sono state interiorizzate attraverso meccanismi di scissione.

Queste sono mantenute idealizzate attraverso l'attribuzione di una qualità – la forza – che pare corrispondere più alla necessità di G. di preservare un'immagine genitoriale positiva, solida, affidabile e presente attraverso la negazione delle differenze individuali fra madre e padre – come se in effetti fossero un unico grande, potente genitore, come lo è stato l'entità del clan nella sua infanzia – e degli aspetti più fragili e ambivalenti delle loro personalità. Il padre sensibile, emotivo, ansioso e capace di sbottare improvvisamente; la madre affettuosa ma scostante e talvolta tanto invadente da dover prendere le distanze da lei.

Oggetti parziali con caratteristiche ambivalenti, quindi, che G. non ha potuto integrare in un senso del Sé coeso e stabile.

La depressione scoppiata sotto il peso delle sue responsabilità paterne nei confronti della figlia appena nata e della dipendenza che implica tale relazione riattiva gli aspetti dolorosi e conflittuali legati all'assenza del padre e s'instaura un'identificazione con le parti negative dell'oggetto paterno.

*“Quando ero depresso stavo diventando come è mio padre adesso e questa cosa mi spaventava molto. Ero grasso, sempre in poltrona, senza stimoli.”*

Ma è il tradimento della moglie che irrompe nella vita psichica di G. come un elemento di realtà perturbante e inaccettabile che determina il crollo dell'idealizzazione sulla quale si strutturava la sua relazione e lo porta ad interrogarsi sul suo senso dell'essere.

*“Adesso chi sono io?”*

La domanda non ha potuto trovare risposta.

G. mi comunica dopo cinque mesi di terapia la necessità di interrompere, adducendo motivazioni di carattere economico, che sottendono la negazione della dipendenza dal legame che si stava progressivamente costruendo all'interno della psicoterapia.

G. decide di rifugiarsi nel proprio paese d'origine che dice di amare e odiare contemporaneamente e di tornare a comportarsi come quando era giovincello, ed era pieno di interessi e di hobby, era spensierato e non aveva preoccupazioni.

*“Ho bisogno di ricostruirmi”* – dice in una delle ultime sedute.

L'uso del riflessivo richiama modalità autarchiche di funzionamento, implica la negazione della relazione, la svalutazione dell'oggetto e delle sue possibilità di guida, di cura.

Questa scelta credo corrisponda alla modalità narcisistica di G. di trovare un modo di investire narcisisticamente su di sé e di appagare l'Ideale dell'Io attraverso agiti dove vengono messi in gioco però il controllo onnipotente, la negazione del bisogno e della dipendenza.

Il Super-Io di G. oppone resistenze al trattamento e alla guarigione in virtù di una componente narcisistica che impedisce al paziente in analisi – come nelle relazioni narcisistiche che tende a perpetuare – di riconoscere la dipendenza e il bisogno.

Tutto il mondo interno ne risulta impoverito e l'attenzione viene rivolta agli oggetti esterni (nel caso di G. gli hobby, l'aspetto fisico, le nuove conquiste sessuali che fantastica di fare) che verranno utilizzati per un'illusoria quanto fittizia ricostruzione di sé.

Mi sono domandata se l'improvvisa interruzione del percorso terapeutico di G. sia attribuibile ad una reazione terapeutica negativa, dominata dal trionfo difensivo su di me/donna, attivamente abbandonata dopo la dolorosa separazione dall'ex moglie.

L'interruzione della terapia mi ha fatta riflettere sulle difficoltà che possono diventare insormontabili, ad aiutare a ricostruirsi oggetti interni tollerabili quei pazienti che hanno vissuto traumi così profondi ed eccezionali come l'assenza o la morte dei genitori (morte non solo fisica, ma anche psicologica ed emotiva) e che non hanno mai avuto la possibilità di rappresentarsi degli oggetti ai quali conferire quella fiducia e dai quali ricavare quell'amore e quella forza indispensabili alla costruzione di un mondo interno vitale ed affidabile.”

## Biografia

- S.Freud (1913) *“Totem e tabù”*, Bollati Boringhieri
- S.Freud (1914) *“Introduzione al narcisismo”*, Bollati Boringhieri
- S.Freud (1920) *“Al di là del principio di piacere”*, Bollati Boringhieri
- S.Freud (1923) *“L’Io e l’Es”*, Bollati Boringhieri
- S. Freud (1924) *“Il problema economico del masochismo”*, Bollati Boringhieri
- M. Mancina (1990) *“Nello sguardo di Narciso”*, Laterza
- B. Grunberger (1998) *“Il narcisismo. Saggio di psicoanalisi”*, Einaudi
- H. Rosenfeld (2000) *“Comunicazione e interpretazione”* Bollati Boringhieri
- O. Kernberg (2006) *“Narcisismo, aggressività e autodistruttività nella relazione psicoterapeutica”*, Raffaello Cortina
- P.H. Miller (2011) *“Teorie dello sviluppo psicologico”*, Il Mulino